

# “Ora la politica chiederà il conto ai banchieri”



## L'ex Comit: effetti negativi dagli aiuti

### Intervista

MILANO

## Sergio Siglienti

“Io sono “mercantista”. Penso che alla fine queste misure di sostegno alle banche avranno effetti in complesso negativi e si ritorceranno contro il sistema». Sergio Siglienti, già amministratore delegato e presidente della Comit quando la banca era ancora di «interesse nazionale», tra le figure storiche della finanza italiana, alza una voce controcorrente nel sospiro di sollievo collettivo che circonda l'intervento dei governi e delle banche centrali sulle due sponde dell'Oceano.

Eppure, dottor Siglienti, l'opinione comune è che si sia sfiorata davvero la catastrofe, come ha certificato anche il Fondo monetario internazionale...

### Banchiere storico

Nato a Sassari nel 1926, cavaliere del lavoro, è stato ad e presidente della Comit, nonché al vertice di Ina e Assitalia

«Bisogna fidarsi del mercato e anche dei rischi che comporta. E se le cose vanno male il sistema di mercato ha i suoi anticorpi. Alla società europea sta succedendo esattamente quello che scriveva Marx affermando che il capitalismo cadrà vittima delle sue contraddizioni. L'unica cosa che Marx non aveva previsto è proprio la capacità di autoemendarsi del sistema capitalistico».

Ma in questa situazione di anticorpi non se ne sono proprio visti. Non concorda?

«Anche perché la crisi non si è sviluppata davvero. E adesso, con l'aiuto da parte dello Stato, la politica e i partiti finiranno di sicuro per entrare nelle banche».

Insomma, lei è un liberista spinto.

«Preferisco definirmi mercanti-

sta, appunto. E le faccio un paragone storico: All'epoca del fallimento della banca di Sconto di Genova, nel 1921, la crisi fu determinata dal non intervento. Il governo guidato da Ivanoe Bonomi era il più liberale d'Europa e lo stesso Bonomi sosteneva che “pur di non da-

re un soldo pubblico alle banche preferisco che falliscano tutte”. Adesso invece abbiamo delle crisi da intervento. Non solo perché interveniamo sulle banche, ma perché poi le facciamo intervenire in campi in cui non c'entrano niente, come l'Alitalia»

Teme che la politica europea presenterà il conto al mondo del credito?

«Sì. E soprattutto nell'attività delle banche così salvate entreranno inevitabilmen-

te i politici, sia indirizzandole verso determinate operazioni per restituire il favore ricevuto, sia attraverso la nomina di amministratori».

Il ministro Tremonti dice che chi ha sbagliato deve pagare...

«E' giusto che si affermi questo principio. Ma bisogna vedere chi individua chi ha sbagliato. E poi, fatto non secondario, con chi lo si sostituisce!».

Pensa che in Italia si sia aperta la caccia, in particolare all'amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo, da parte di certi ambienti politici?

«Probabilmente anche da parte di altre banche. Profumo ha portato l'Unicredit ad essere una banca davvero internazionale, l'equivalente di quello che un tempo era la Comit. Adesso paga il conto anche delle ostilità e delle invidie nei suoi confronti».

Più interventismo significherà forse meno crescita, ma anche un futuro più tranquillo. Concorda?

«Non è detto. Il fatto grave è che mentre l'America forniva all'Europa un modello capitalistico, adesso proprio gli Usa hanno cominciato questa politica di interventi completamente avulsa dalla loro tradizione. E l'Europa non ha più un modello a cui guardare».

[F.MAN.]